

Il conte di Cavour aveva la convinzione del *diritto* dell'Italia a costituirsi in nazione; quindi in lui il *dovere* di adoperarsi a tutt'uomo a conseguire questo fine supremo. Perciò, a piè del cippo del gruppo principale stanno due statue allegoriche, l'una del Diritto, l'altra del Dovere.

La prima è d'uomo nella piena gagliardia delle sue forze, di viso fiero, e di piglio risentito: poggia colla mano destra sopra un giogo spezzato, e tiene la sinistra col pugno chiuso sul petto in atto minaccioso; sul capo e sul dorso gli si avvolge una pelle di leone, per denotare che nel diritto è la forza.

Dall'opposta parte è il Dovere in attitudine tranquilla, e in riposo. Ha il capo coronato d'olivo, a significare che nell'adempimento del dovere si ritrova la pace; poggia il cubito destro sopra un masso, nelle cui due faccie scoperte sono scolpiti in bassorilievo i due estremi dell'umana attività, nella quale si acchiude il dovere. In una v'è un re che distribuisce premi e corone ad un uomo virtuoso, dietro al quale vi è un delinquente incatenato, che sperimenterà la sua giustizia: e nell'altra evvi un bifolco che ara la terra.

Nei due lati di fianco posano due gruppi; quello a destra è la Politica coi due Genii, l'uno della Rivoluzione, e l'altro della Diplomazia. La Politica è seduta, ma in atto quasi di alzarsi; ha volta la testa verso il Genio della Diplomazia, il quale ha dispiegato i trattati del 1815, che essa guarda in atteggiamento furbesco, portando un dito della mano sinistra sotto la bocca sorridente di fina malizia, per far credere che farà tutti gli sforzi per salvaguardarli, mentre nella sinistra asconde dietro di sè una spada e un ramo d'olivo, e stende la mano al Genio della Rivoluzione, il quale, in atto di slanciarsi avanti, è ritenuto dalla Politica, che con espres-